



foto 2

Infatti, non era la prima volta che avvenivano cedimenti di questo tipo, com'era successo per l'appunto nel 1706, quando a crollare fu una parte delle mura adiacenti alla casa di Gio. Batta Calvi, posta in prossimità della piazza di Nostra Signora delle Grazie.³

“Si rappresenta all'Illustrissimo et Eccellentissimo Collegio che l'anno 1706 a 9 febbraio si esposse a loro Eccellenze qualmente la strada di ronda formata sopra bechelli⁴ di pietra attaccata alla casa del quondam Gio. Batta Calvi annessa alla Piazza della Parrocchia di Nostra Signora delle Grazie era rovinata in mare a segno che non vi si poteva più passare, ad effetto che si potessero prendere le provvigioni per l'accomodamento ...”

Tuttavia, per l'evento della mareggiata del 1728, il “mugugno” continuò a salire fra la popolazione residente, sino a quando a Palazzo Ducale arrivò anche un “biglietto di calice” nel quale, il 9 settembre di quell'anno, un anonimo cittadino rese esplicito tutto il malumore che serpeggiava.⁵

“Dopo di tante cose nell'Eccellentissimo Collegio ancora ché siasi molto discusso, e siansi fatte proposizioni varie, nulla si è concluso, non solo per provvedere ma nemmeno per riferire. Così questa [la muraglia franata] è in abbandono senza sapersene il perché.

Intanto il settembre va passando, e se i tempi si guastassero ne seguirà qualche altra rovina. Che dirà S. Giorgio, che dirà Genova tutta?”

La pratica dei cosiddetti “biglietti di calice” era un'usanza molto diffusa a Genova, poiché consentiva ai cittadini di “mugugnare” liberamente con il vantaggio di restare anonimi. Proteste, e talvolta anche delazioni, cui la Repubblica prestava sempre molta attenzione.

Una consuetudine che pare fosse nata proprio dagli stessi membri del Maggior e Minor Consiglio, i quali, per denunciare illegalità e soprusi, erano soliti porre missive anonime nell'urna, ossia nel “calice” utilizzato per le votazioni, da cui poi questi biglietti presero il nome.

La Repubblica di Genova, ritenendo che questo sistema potesse essere un utile strumento “d'intelligence”, invece di censurarlo, lo estese anche al popolo, facendo collocare

nell'atrio del Palazzo Ducale una particolare cassetta per la raccolta istituzionale dei “biglietti di calice”. Una buca su cui era scritto “Avvisi agl'Illustrissimi Supremi Sindicatori”, simile a quella che si usa per impostare le lettere, trovò così sistemazione nel primo cortile di Palazzo Ducale che ancor oggi si può vedere (foto 3), dove anonimi e ben informati cittadini depositavano con discrezione le loro contestazioni.

Considerata l'attitudine dei genovesi al “mugugno”, l'iniziativa ebbe molto successo e non si limitò solo al pettegolezzo o alla delazione, molto spesso, come in questo caso, gli argomenti segnalati erano esaminati con la massima attenzione da parte dei reggitori della cosa pubblica.⁶

Tornando alla mareggiata del 1728, il Collegio Camerale della Repubblica, sollecitato dai “mugugni” dei residenti, si decise finalmente ad avviare i lavori necessari per il rifacimento della muraglia crollata rovinosamente in mare. Il controllo degli interventi fu affidato al *Magnifico* Francesco Maria Durazzo per il tramite degli *Eccellentissimi* Ignazio Pallavicini e Lorenzo De Mari. In particolare al Pallavicini fu assegnato il coordinamento dei lavori con la piena facoltà di impiegare nei lavori tutti quei Maestri Muratori da lui ritenuti necessari. In questa veste egli nominò responsabile del cantiere il Capo d'Opera Nicolò Delle Piane, il quale assicurò che i lavori da lui effettuati sarebbero stati garantiti per almeno dieci anni. Tuttavia, considerando che si trattava di un intervento a una struttura militare (così erano equiparate le mura della Città), il progetto esecutivo fu affidato all'ar-



foto 3